

GRUPPO ECUMENICO DI TRIESTE

*Gruppo interconfessionale per l'unità dei cristiani
e il dialogo tra le religioni*

GRUPPO SAE DI TRIESTE

Segretariato Attività Ecumeniche

ECUMENISMO A TRIESTE. IL PUNTO DELLA SITUAZIONE



Mercoledì 10 novembre 2021, si è svolto il secondo incontro 2021-2022 del Gruppo Ecumenico/Gruppo SAE di Trieste. La sede era quella della Chiesa cristiana avventista (Via Rigutti 1) che offre la sua ospitalità per il terzo anno consecutivo. A parlare al Gruppo erano invitati Tommaso Bianchi (in qualità di responsabile del SAE e membro della Commissione diocesana [cattolica] per l'ecumenismo), Padre Raško Radović (Protopresbitero della Chiesa serbo-ortodossa), e il Pastore Peter Ciaccio (Chiese metodista e valdese). Riportiamo di seguito le relazioni di

Tommaso Bianchi e di Padre Radović, predisposte per l'occasione, e un sunto dell'intervento del Pastore Ciaccio.

Intervento di Tommaso Bianchi:

Una delle citazioni evangeliche maggiormente richiamate in ambito ecumenico è senz'altro Giovanni 17, 20-21: «Io non prego soltanto per questi miei discepoli, ma prego anche per gli altri, per quelli che crederanno in me dopo aver ascoltato la loro parola. Fa' che tutti siano una cosa sola: come tu, Padre, sei in me e io sono in te, anch'essi siano in noi. Così il mondo crederà che tu mi hai mandato». Esegeti e teologi migliori di me saranno in grado di sviscerare la ricchezza di contenuti di questi due versetti evangelici e spiegarne tutte le implicazioni. Quello che mi preme mettere qui in luce è il fatto che Gesù non rivolge questa richiesta ai suoi discepoli, bensì a suo Padre. Sarà dunque lui a provvedere che l'unità dei Cristiani si compia. Qual è dunque il senso del nostro trovarci regolarmente qui o in un'altra sede a fare ecumenismo? Forse che siamo chiamati dal Padre a realizzare la preghiera di Gesù, rendendo testimonianza della comune fede in Lui?

Sempre in ambito ecumenico, una delle domande che comunemente ci si pone è come sia da intendere l'unità. Omologazione di tutti a un fare e a un credere – una dottrina – identici per tutti, oppure federarsi tra diversi in nome di un unico scopo: Gesù? Queste due possibilità hanno entrambe un sapore forse un po' troppo "politico". In un'ottica di fede bisognerebbe forse dire che dobbiamo tendere ad un modello trinitario. Come le tre persone divine sono distinte ma unite in una stessa dinamica d'amore, così le Chiese e i credenti sono entità distinte unite in una relazione amorosa. Poi ci viene in aiuto sempre la Scrittura, quando San Paolo afferma: «Vi sono diversi doni, ma uno solo è lo Spirito. Vi sono vari modi di servire, ma uno solo è il Signore. Vi sono molti tipi di attività, ma chi muove tutti all'azione è sempre lo stesso Dio. In ciascuno, lo Spirito si manifesta in modo diverso, ma sempre per il bene comune» (I Corinti 12, 4-7). Forse, queste parole ci aiutano a capire uno dei possibili sensi del fare ecumenismo: imparare a conoscere e ad apprezzare i doni dell'altro, coordinandoli ai nostri, nella realizzazione del bene comune.

Quello su cui oggi ci interroghiamo è quindi se stiamo obbedendo al sottinteso mandato rappresentato dai passi delle Scritture citate. Se stiamo cioè ascoltando le sue parole e mettendole in pratica, facendoci simili all'uomo intelligente che ha costruito la sua casa sulla roccia (Matteo 7, 24; Luca 6, 48). La mia risposta personale è sì, almeno in parte. Ormai da 45 anni ci troviamo, in questa forma, tra Cristiani delle differenti Chiese, a leggere la Bibbia insieme, a commentare le comuni preghiere – come il Credo negli ultimi anni –, per scoprire sensi che l'altro ci disvela; a discutere su differenze dottrinali e catechetiche; a conoscere liturgie e pratiche ecclesiali differenti dalle nostre; ad analizzare documenti ecumenici; a celebrare incontri di preghiera. È una sorta di miracolo, se lo confrontiamo con il remoto passato delle guerre di religione e delle rispettive scomuniche. È un inizio, se ci sforziamo di

immaginarci come potrebbe essere il futuro. E lo facciamo non come un gruppo di sognatori isolati da un contesto che va sempre più in un'altra direzione. Lo facciamo come membri di Chiese di respiro mondiale strutturate localmente, lo facciamo come membri di un movimento ecumenico di respiro mondiale e strutturato localmente. Chiese e movimento che tengono accesa la lampada di Cristo in un contesto globalizzato, che a volte rischia di travolgere i singoli individui. È vero, qui noi oggi non siamo in molti. Spesso ci interroghiamo su cosa fare per coinvolgere nel dialogo ecumenico gli altri membri delle nostre Chiese. Qualche anno fa avevamo raggiunto il minimo storico di 5-6 persone presenti agli incontri. In questi ultimi anni siamo un po' cresciuti. Ma siamo sempre in pochi. È anche vero che non è nel nostro stile cercare grandi numeri. Mi sovviene una recente conferenza del Pastore Michele Gaudio, che ci ospita e che ringraziamo, quando affermava l'importanza del "resto", la parte di umanità che Dio tiene comunque e sempre per sé. Noi siamo uno di quei "resti" oppure, con un'altra immagine evangelica, il lievito del Regno di quando Gesù dice: «Il regno di Dio è simile a un po' di lievito che una donna ha preso e ha mescolato in una grande quantità di farina, e a un certo punto tutta la pasta è lievitata» (Matteo 13, 33; Luca 13, 20-21). È ancora vero che numerosi sono gli aspetti che ancora ci tengono, in un certo senso, separati: la successione apostolica, il libero esame *versus* il magistero, il sacerdozio alle donne, la Santa Cena/Eucaristia. Proprio a quest'ultimo abbiamo dedicato un incontro di quest'anno. Per capire in che direzione stiano andando le teologie delle diverse Chiese. Certo non spetta a noi risolvere i nodi teologici ed etici tra le Chiese. Tuttavia, possiamo dare il nostro contributo alla discussione e continuare a confrontarci fraternamente, come abbiamo fatto con il Credo, pertanto da tutti condiviso.

Recentemente, è stata da alcuni di noi sollevata l'esigenza di una maggiore apertura del gruppo. Per intanto, abbiamo risposto inserendo nel programma la partecipazione a momenti liturgici delle singole Chiese. Si parlava però anche di opere di carità comuni. Ho cercato quest'anno, purtroppo invano, di organizzare una visita al carcere. Si potrebbero anche organizzare degli incontri con i membri di Chiese e Parrocchie cui raccontare l'ecumenismo. Oppure visite congiunte ai malati. La carità comune l'abbiamo in un certo senso inserita, almeno simbolicamente, quando contribuiamo al pranzo per i poveri della Settimana di Preghiera per l'Unità dei Cristiani. Il futuro comunque è sempre aperto, a testimonianza della comune fede che ci affratella.

Attualmente, le Chiese presenti alle nostre attività sono quelle cristiane storiche: Chiesa cattolica, Chiese ortodosse nazionali (serba, greca, rumena), Chiese protestanti (luterana, metodista, valdese, elvetica, avventista). Nel recente passato abbiamo voluto "aprire" al mondo pentecostale. Da più parti, è venuta poi la proposta di riallacciare rapporti con esponenti dell'anglicanesimo e con i Mormoni. Abbiamo fatto alcuni tentativi di invitare i Testimoni di Geova, ma senza esito in quanto non partecipano al movimento ecumenico.

Nel tempo abbiamo mantenuto proficui e cordiali rapporti anche con le comunità religiose non cristiane presenti in città. È infatti nella nostra denominazione il dialogo inter-religioso.

Abbiamo ascoltato pertanto rappresentanti del mondo islamico, buddhista, baha'í, indù. Con il mondo ebraico abbiamo rapporti che, almeno noi, consideriamo privilegiati, in quanto "fratelli maggiori" nella fede di Abramo. Fino all'anno scorso, aprivamo l'attività con una conferenza del Rabbino Capo della Comunità Ebraica di Trieste. Ora abbiamo costituito l'Amicizia Ebraico Cristiana del Friuli Venezia Giulia che si occuperà di mantenere vivi i rapporti e approfondire sempre più la conoscenza reciproca. Continua la collaborazione del nostro Gruppo nella celebrazione della Giornata per l'approfondimento e lo sviluppo del dialogo tra cattolici ed ebrei (17 gennaio). In ambito inter-religioso si è ravvisata l'esigenza di instaurare rapporti con la comunità sikh, presente in regione ma non in città, e con rappresentanti della religiosità cinese. La comunità cinese è molto numerosa e tra le appartenenze religiose vi è anche un'importante presenza cristiana in particolare di matrice evangelica.

La Chiesa cattolica ha attiva al proprio interno la Commissione diocesana per l'ecumenismo e il dialogo inter-religioso. La Commissione, presieduta da don Valerio Muschi, si fa carico dell'organizzazione delle celebrazioni cittadine per la Settimana di Preghiera per l'Unità dei Cristiani. Lo fa in modo collegiale con i Pastori di tutte le Chiese coinvolte. La Commissione e don Valerio collaborano anche alla stesura del programma del nostro Gruppo. E di questo la ringraziamo. Anche la Chiesa luterana si è dotata di recente di un responsabile per l'ecumenismo. Si tratta di Ernesto Masucci che ringraziamo per il suo sostegno.

In città non siamo i soli a fare ecumenismo. Prima della nascita del Gruppo nel 1976, per quanto riguarda la Chiesa cattolica, già il Centro Veritas e la Diocesi promuovevano il dialogo rispettivamente con le Chiese protestanti e con le Chiese ortodosse. Oggi il Centro Veritas continua in questa tradizione, organizzando incontri di studi ed approfondimento soprattutto della fede ebraica, nell'ambito dell'iniziativa dal significativo titolo "Casa di studio per tutti i popoli". Anche il Centro Culturale Paolo VI, diretto da Mons. Ettore Malnati, è attivo in ambito ecumenico e organizza ogni anno la Giornata del dialogo con gli Ebrei del 17 gennaio. Da qualche anno poi, ha grande seguito la rassegna "Culto musica", coordinata da Gianfranco Semeraro, che porta avanti il discorso dell'espressione musicale della fede, sempre in una prospettiva ecumenica e inter-religiosa. Da quest'anno, il programma del nostro Gruppo è stato elaborato il più possibile in armonia con quelli di queste realtà, evitando il più possibile sovrapposizioni di date. Presente da tanti anni in città in ambito evangelico è il Centro Studi Albert Schweitzer, diretto da Anna Illy e sostenuto dalle Chiese avventista, luterana, metodista e valdese. Le Chiese ortodosse esprimono la loro vocazione ecumenica invitando Pastori e fedeli delle altre Chiese alle celebrazioni liturgiche più importanti. Noi ci rallegriamo e ringraziamo il Signore per averci donato questi validi compagni di strada.

Sono stato sollecitato da alcuni a spiegare come si configura questo nostro gruppo e colgo l'occasione per farlo. Il Gruppo Ecumenico di Trieste è un gruppo aperto, a credenti e non credenti, di cui si fa parte nel momento in cui si partecipa alle sue attività. Non ha alcuna forma di tipo giuridico e propone dal 1976 a Trieste incontri di carattere ecumenico e inter-religioso. Si definisce infatti come gruppo interconfessionale che promuove l'unità dei Cristiani

e il dialogo inter-religioso. Alcuni membri del gruppo che desiderano approfondire e impegnarsi di più in questo cammino aderiscono al Gruppo di Trieste del Segretariato Attività Ecumeniche (SAE). Il SAE è un'associazione laica e interconfessionale, fondata da Maria Vingiani. Il SAE si pone in continuità con l'attività di dialogo e di formazione ecumenica promossa da Maria Vingiani a Venezia dal 1947, sviluppatasi poi a Roma in forma privata dal 1959 (all'annuncio del Concilio Ecumenico Vaticano II) e in forma pubblica dal 1964. Il SAE si struttura in una sede nazionale, attualmente a Milano, e in gruppi locali (attualmente 35) e conta circa 400 soci. La principale attività del SAE è rappresentata dall'organizzazione di un Convegno di Primavera e di una Sessione estiva di formazione ecumenica. Il SAE nazionale è diretto da un Presidente e da un Comitato Esecutivo. I gruppi locali sono coordinati da un responsabile. L'attività del gruppo SAE di Trieste consiste nel supportare il Gruppo Ecumenico di Trieste.

Intervento di Padre Raško Radović:

La Chiesa Ortodossa prega «per l'unione di tutti, sia a livello mondiale che a quello locale, e ha sempre promosso il dialogo con tutti, vicini e lontani, ha svolto un ruolo di primo piano nella ricerca attuale di vie e modi per ripristinare l'unità dei credenti in Cristo, ha partecipato al Movimento Ecumenico sin dal suo inizio e ha contribuito alla sua formazione e al suo ulteriore sviluppo. Inoltre, la Chiesa Ortodossa, grazie allo spirito ecumenico e filantropico che la distingue e in conformità con il mandato divino che "tutti gli uomini siano salvati e arrivino alla conoscenza della verità" (1 Tim.2,4) ha sempre lottato per il ristabilimento dell'unità dei Cristiani. Pertanto, la partecipazione Ortodossa al movimento per il ristabilimento dell'unità con gli altri Cristiani nella Chiesa Una, Santa, Cattolica e Apostolica, non è in contrasto con la natura e la storia della Chiesa Ortodossa, ma costituisce una conseguente espressione delle fede apostolica e della tradizione, dentro le nuove condizioni storiche».

Questa dichiarazione, espressa nell'ultimo concilio panortodosso, tenutosi a Creta nel 2016, ha ribadito la posizione degli ortodossi nei confronti dell'ecumenismo e ci incoraggia a continuare a camminare sulla strada ecumenica fidandosi e aspettando le nuove ispirazioni dall'alto e nello stesso tempo stimolarci per le nuove iniziative ed impegni più intensi al riguardo, sia a livello locale che a quello mondiale.

Sappiamo, istruiti dai Padri, che Cristiano non si nasce, ma si costruisce, edificandosi e crescendo nella chiesa, avendo come obiettivo da raggiungere la misura della statura del nostro Signore. Dobbiamo per questo impegnarci a migliorare la nostra vita, avvicinandola per quanto è possibile alla vita di Cristo. Così, essendo più vicini al Cristo, siamo e saremo più vicini gli uni agli altri.

Quindi la dinamica del nostro comune camminare sulla strada ecumenica dipende dalla nostra vita esemplare come Cristiani. Non possiamo vantarci di essere seguaci di Cristo non avendo niente di Cristo. Lo scandalo della divisione pesa sulla coscienza di tutti i Cristiani. Anche se sappiamo che la vera unità non può essere realizzata dall'uomo, ma rimane sempre un dono di

Dio, fonte di unità, non possiamo noi non dare il nostro meglio, modellando la nostra unità sul supremo esempio della perfetta unità della Santa Trinità.

Tornando sull'argomento, per cui ci siamo incontrati oggi, della nostra realtà ecumenica triestina, dobbiamo questa sera chiederci come fratelli ed amici a che punto siamo arrivati del cammino ecumenico, cosa abbiamo fatto e cosa non abbiamo fatto fino ad oggi in campo ecumenico. Quanto siamo stati più o meno fiduciosi sul comune camminare verso l'obiettivo posto dal nostro comune Salvatore, che tutti diventino un gregge con un Pastore. Siamo soddisfatti del nostro operato sul campo ecumenico oppure no? Dobbiamo dare le nostre risposte.

Cercando di rispondere a questi interrogativi non facili, dico questo: sappiamo e, credo, condividiamo tutti che il nostro cammino comune ecumenico non si è fermato mai, ha avuto nel suo corso negli ultimi decenni fasi di rallentamento come anche delle accelerazioni. Negli ultimi anni gli incontri si sono intensificati. Basta guardare i programmi annuali i quali, insieme alle iniziative fuori programma, sono stati realizzati con soddisfazione, grazie a tutti e in modo particolare al sig. Tommaso Bianchi, che si è impegnato senza risparmiare le sue forze e la sua energia.

La Chiesa Ortodossa ha comune coscienza riguardo alla necessità del dialogo teologico intercristiano. Pertanto, ritiene necessario che esso sia sempre accompagnato dalla testimonianza al mondo con azioni di comprensione e di amore reciproco, che esprimono la «gioia ineffabile del Vangelo» (1 Pt. 1,8), escludendo ogni atto di proselitismo o di altra azione provocatoria di antagonismo interconfessionale. Con questo spirito la Chiesa Ortodossa ritiene importante che tutti noi Cristiani, ispirati dai comuni principi fondati sul Vangelo, ci sforziamo di dare ai problemi spinosi del mondo contemporaneo una risposta entusiasta e solidale, basata sul modello di uomo nuovo in Cristo.

Per un vero e serio dialogo, dobbiamo educare i nostri fedeli alla cultura del dialogo. Alla cultura del dialogo deve precedere un cambiamento dell'animo, della coscienza, della mentalità, del carattere, dei valori. Detto con una frase presa in prestito dal teologo serbo Bigovic: «Un cambiamento radicale del nostro rapporto con l'Altro». Lo stesso teologo poi continua: «Non ci può essere una parola buona, soave, calda e degna dell'uomo senza una vita santa, senza fede, senza preghiera e senza amore. La fede e l'amore liberano l'uomo dalla naturale e innata paura dell'Altro, ci liberano dall'autismo e dalla xenofobia, e ciò è condizione indispensabile affinché sia possibile un dialogo». «Nell'amore non c'è timore, anzi l'amore perfetto scaccia il timore», dice l'apostolo Giovanni (Gv 4,18). «Chi non ama non ha conosciuto Dio» (Gv 4,8). Perché non aggiungere «chi non ama non ha conosciuto l'altro uomo»? Ancora nell'Antico Testamento il saggio Salomone disse: «La lingua uccide più della spada», oppure «dalla lingua dipendono la vita e la morte». La parola umana ha il duplice potere di far risorgere e di uccidere, di creare e di distruggere, di sublimare e di profanare. Per mezzo della parola noi creiamo gli amici e i nemici. «Una parola buona apre anche una porta di ferro», dice un nostro proverbio popolare. Il discorso-monologo uccide. Il monologo precede la morte (Albert

Camus). Il dialogo fa rinascere. Il dialogo non è solo una condizione per un miglior rapporto tra gli uomini ed i popoli, una vera condizione per una vita qualitativamente migliore e più razionale. Il dialogo è la stessa vita» (Radovan Bigovic, dal libro "Il caso Balcani. Le religioni fattori di pace", Lions Club Trieste Host, Aprile 2000).

Siamo tutti consapevoli, non solo noi Ortodossi, che la nostra divisione, davanti agli occhi dei Cristiani e non, è uno scandalo che pesa sulla coscienza di tutti i Cristiani. Al problema ecumenico della divisione sta accanto anche quello del pleroma (pienezza) della vita cristiana.

Secondo la natura ontologica della Chiesa, la sua unità non può essere frantumata.

Incomprensioni e ostacoli all'avvicinamento dei fratelli divisi possono essere superati non tanto per mezzo di compromessi e intese, ma sulla nuova ispirazione che proviene dall'alto e che aspettiamo (Bulgakov).

Finché non viene l'ispirazione dall'Alto, noi uomini di fede dobbiamo rimanere nella speranza e disposti al dialogo. A questo proposito cito le parole dell'allora Arcivescovo di Atene Sua Beatitudine Christodoulos, espresse durante il Simposio internazionale accademico del 2003 presso la Facoltà di Teologia dell'Università Aristotele di Salonicco sul tema "Teologia ortodossa e dialogo ecumenico: problemi e prospettive": «Gli uomini di fede, nonostante molte difficoltà, sono sempre pieni di speranza e disposti al dialogo. Solo il Signore sa come e quando l'unità della Chiesa verrà raggiunta, ma fino a quando quell'unità sarà raggiunta, bisogna tenere sempre aperta la porta al dialogo e non distruggere i ponti di collaborazione». Con queste parole, che condivido, finisco il mio intervento. Grazie dell'attenzione.

Intervento del Pastore Peter Ciaccio:

Il Pastore Peter Ciaccio, arrivato a Trieste da poco più di un anno, ha esordito rilevando positivamente l'esistenza di un dialogo permanente declinato in un calendario ecumenico e le altre iniziative ecumeniche presenti in città. Da un confronto con i fratelli delle sue Chiese però sono emerse anche alcune criticità. Da un lato il disinteresse dei triestini per le iniziative proposte: a fronte di una popolazione di più di 200.000 persone, pochi sono i partecipanti alle iniziative del Gruppo (20-30 persone). Dall'altro, la scarsa partecipazione degli stessi membri delle Chiese, che preferiscono ad esempio lo studio biblico proposto dai loro Pastori, piuttosto che il dialogo con le altre Chiese. Il "Siamo sempre noi" che caratterizza gli incontri ecumenici trova la sua controparte negativa nel "Sono sempre loro" di chi osserva dall'esterno. A ciò si aggiunge quella che Ciaccio ravvisa come una certa staticità dell'attività ecumenica. L'ecumenismo fatica a camminare a causa di troppa conciliarità rispetto alla necessaria sinodalità. «Abbiamo pertanto elaborato alcune proposte per arrivare alla pratica di un cammino comune. Come a Emmaus».

- a) Per coinvolgere i giovani ci vuole più serietà. I giovani sono meno flessibili dei maturi e amano impegnarsi in progetti concreti che ritengono seri (Amnesty International, mensa dei poveri, ecc.). Nell'aprile del 2001, Ciaccio è stato uno dei 100 giovani europei invitati a Strasburgo per la firma della Carta Ecumenica Europea. In

quell'occasione è stata fatta nei confronti di questi giovani un'opera di "pompaggio": «Voi siete il futuro!», caricandoli di aspettative. Negli anni successivi però, la Carta Ecumenica Europea è andata nel dimenticatoio. Nell'aprile 2021 non interessava più a nessuno. «Io stesso, se non fossi diventato Pastore, sarei ancora ecumenico?».

- b) Un secondo elemento da considerare è la progettualità. Vabbè, ci troviamo per conoscerci. Ma ha senso, quando siamo sempre noi? L'ecumenismo ha dato dei frutti quando è nato a metà '800 e dopo il Concilio ecumenico Vaticano II. Oggi, non c'è un progetto. Dovremmo pertanto elaborare una progettualità nuova, pur continuando a portare avanti la tradizione ecclesiale.
- c) La terza parola chiave è "responsabilità", che fa rima con credibilità. Non siamo credibili quando, dopo 30 anni di cammino ecumenico, non siamo capaci di prendere la Santa Cena insieme. Così come non fanno una bella impressione le difficoltà che incontrano le coppie di giovani interconfessionali che vogliono sposarsi. Difficoltà che incontrano nelle proprie stesse famiglie, che si scoprono in queste occasioni più dogmaticamente chiuse di quanto affermano, e che spesso le Chiese non sanno o non vogliono risolvere.
- d) La quarta questione è quella della rilevanza al di fuori delle Chiese. Da un lato molti credenti non scelgono l'ecumenismo come luogo privilegiato per testimoniare Gesù e il Vangelo. Persone molto militanti nelle Chiese, non ritengono che sia in ambito ecumenico che si testimonia Gesù. Non ritengono l'ecumenismo utile per la spinta evangelizzatrice. Dall'altro lato, ci dobbiamo porre il problema di come la società recepisce il movimento ecumenico. Nel 1946, John Mott ha ricevuto il Nobel per la Pace, proprio per la sua attività ecumenica. Oggi, a fronte di ecumenici anche più preparati, non c'è lo stesso interesse da parte della società tutta. Il mondo secolare si è sì accorto dell'ecumenismo, ma noi cosa proponiamo? Che margine di miglioramento abbiamo? Forse la società ha un pregiudizio anti-cristiano. Forse anche no. È vero, ci troviamo bene fra di noi. Ma basta? Se avessimo una maggiore rilevanza sociale, avremmo una maggiore partecipazione. Forse sì, ci sarebbero più contrasti. Ma non devono spaventarci.

Dibattito:

Ai tre interventi è seguita una vivace discussione in cui si è sottolineato (Tommaso Bianchi) come, nell'ambito del SAE nazionale, proprio in questi tempi si stiano approfondendo alcune delle questioni sollevate dal Pastore Ciaccio, quali la sinodalità e l'intercomunione, accanto al ruolo delle donne nelle Chiese. È stato altresì ricordato come il Gruppo a suo tempo avesse recepito la Carta Ecumenica Europea dedicandole alcuni incontri di approfondimento e come in passato il Gruppo non si sia mai sottratto di fronte ai contrasti che si sono verificati. È stato pure puntualizzato che diversi membri del Gruppo, anche anziani, sono da anni impegnati in progetti caritativi e/o culturali

nell'ambito delle Chiese di appartenenza. Si è concordato sul fatto che il movimento ecumenico ha portato a compimento la propria funzione originaria e che ora è auspicabile un rinnovamento di una progettualità al passo con il diverso momento storico che stiamo vivendo. Gianni Vegliach ha portato l'esperienza dei Focolarini nell'assistenza ai migranti. Qui la sensibilità ecumenica e inter-religiosa viene provata sul campo, in quanto le persone assistite appartengono a Chiese e religioni diverse. Don Marino Trevisini ha evidenziato come, nella Chiesa cattolica, l'afflato ecumenico sia diffuso tra i fedeli. Nelle celebrazioni comuni in Cattedrale, i Pastori delle altre Chiese sono riconosciuti e accettati nella loro diversità confessionale. Raul Matta ha ribadito l'importanza degli incontri ecumenici, anche quando poco frequentati, nell'affermare la comune fede in Gesù delle Chiese rappresentate. Il Pastore luterano Aleksander Erniša ha accolto l'invito di Ciaccio, proponendo di elaborare un progetto concreto comune da realizzare con il sostegno delle rispettive Chiese. La proposta ha trovato la piena approvazione del Gruppo.

Prima di concludere, Tommaso Bianchi ha voluto omaggiare i relatori e l'ospite con il dono del romanzo breve "Piazza Lipsia" di suo padre Claudio Bianchi, pubblicato postumo. Si è trattato anche di un modo di fare memoria della persona che, insieme alla consorte Dora Soppani e ai tanti compagni di cammino, ha animato per più di quarant'anni la vita del Gruppo.

La riunione si è poi conclusa con la recita comune del Padre Nostro.

Trieste, 14 novembre 2021